

Il ricatto dell'emigrazione respinto perché in Spagna «sta succedendo qualcosa di nuovo»

# UNA FAMIGLIA SPAGNOLA: IL CORAGGIO DI RESTARE



MADRID — Una via del centro

Nel colloquio con un operaio del quartiere «Cuatro caminos» di Madrid, il racconto di anni vissuti sotto l'incubo degli arresti — Il prezzo della resistenza nel dialogo fra marito e moglie

SPAGNA, febbraio. L'ho incontrato in una cafeteria del quartiere operaio «Cuatro Caminos» di Madrid, nella «Calle de Bravo Murillo». Non posso svelare il nome, né quello della fabbrica dove lavora, ma solo dire che ha ventotto anni, è sposato ed ha una figlia di due mesi. E scrive la storia, da lui raccontatami ad un tavolo della cafeteria, davanti a due birre e a due piatti di calamaretti fritti. La sua storia non ha molto di insolito per un operaio di Madrid, di Barcellona, di Bilbao, o di Siviglia. In ogni città della Spagna, in ogni fabbrica della Spagna, vivono operai con storie come queste.

Si era sposato da poco quando, all'inizio del 1965, mentre rinasceva alla fine del turno, fu arrestato davanti alla fabbrica, in compagnia di cinque compagni di lavoro. Erano fermi davanti ai cancelli quando videro un poliziotto estrarre la pistola e puntarla contro un ragazzo che gli stava di fronte. Non seppe mai perché. Uno dei suoi cinque compagni, senza perdere un attimo, si parò di scatto tra la guardia e il ragazzo che se ne stava immobile nel terrore. Spinte indietro il poliziotto e si aprì la giacca, offrendo il petto. «Spara a me — urlò — ma lascia stare il mio». Il mio amico spagnolo, con gli altri, cercò di portarlo via.

Giunsero altri poliziotti che fecero tutti, trascinandoli al vicino commissariato di polizia. Pensava che l'incidente si sarebbe chiuso in poche ore. Invece non fu così. La polizia stabilì che uno degli operai era «secondo», un «sostenitore», insomma, e quella notte lo trascorse in guardina. Nessuno degli arrestati poté avvertire le famiglie. I poliziotti dicevano: «Non preoccupatevi, ci pensiamo noi».

Ciò che accadde a casa sua quella notte lo seppe dopo. All'alba la polizia si presentò per una perquisizione. La moglie non sapeva nulla di quanto era accaduto al marito, ed attendeva il suo ritorno in un clima di angoscia, dopo aver chiesto invano notizie a parenti e amici. Quando aprì la porta piena di speranza e scorse le divise, ebbe un trauma e svenne.

«Buttarono all'aria tutto in casa. Del resto c'è poco da buttare all'aria a casa mia, la camera da letto e un metro di cucina. Non trovarono nulla, nulla che potesse sospettarli, dimostrando che ero pericoloso per l'ordine pubblico. Mi interrogarono, mi chiesero se ero un comunista al servizio del straniero. Ascoltando, mi pareva impossibile che della gente con un cervello dentro la testa, e che doveva avere qualche dubbio, potesse fare simili domande. Mi chiesero proprio così: se ero al servizio dello straniero, come del resto si legge tutti i giorni sui giornali. Ed io risposi di sì, incaricando tutti a bocca aperta. Poi spiega che i padri della fabbrica dove lavorava erano tedeschi della Germania occidentale. Stranieri dunque. Solo il presidente era spagnolo, un vecchio generale in pensione, un buon diavolo dopotutto. Perché non arrestavano anche lui?»

## Resisteremo

«La moglie partorì una figlia all'inizio del dicembre dello scorso anno. Si era appena rimessa quando, nella fabbrica del marito, cominciarono gli scioperi contro i licenziamenti e per l'aumento dei salari. Il marito venne fermato dalla polizia, ma stavolta rimandato a casa dopo tre giorni, trovò in uno stato pietoso, immersa in una sorta di lucido terrore.

«Se va avanti così — mi dice — non resiste a lungo. Quando riesco a calmarla piango, ripete che è una stupida, che dovrebbe avere più coraggio... Io la capisco, ma non so più cosa fare...»

Socchiuso gli occhi, passandosi una mano sulla fronte, una breve pausa, un abbandono. Poi riprende: «Pochi giorni fa, quel generale presidente della fabbrica mi ha chiamato nel suo ufficio. Ha cominciato col dirmi che ormai avevo poche possibilità di continuare a lavorare nello stabilimento. Mi ha fatto capire che alla prima occasione sarei stato licenziato, e con i guai che avevo già avuto con la polizia questa occasione non sarebbe fatta attendere molto. Poi mi ha proposto di emigrare in Germania. Mi avrebbe trovato un posto presso la sede centrale tedesca. Avrebbe pensato lui al passaporto...»

Alla moglie non ha ancora detto nulla. Nella ramposa cafeteria di via del Bravo Murillo, mi spiega il motivo di quel silenzio, con naturalezza e modestia, sicuro che l'avrei capito. Dice: «Sta succedendo qualcosa di nuovo, qui in Spagna, ed io non voglio abbandonare il mio posto proprio adesso...»

«Non era una decisione. Sapevo che quello che avrebbe fatto nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, non sarebbe peggio solo della sua volontà. Tuttavia, per quanto gli sarebbe stato possibile, sarebbe rimasto lì. Non avrebbe detto nulla. Non avrebbe parlato con nessuno. E insieme avrebbe deciso: «Forse la convincerò a rimanere».

Questa speranza, mentre parlava, si faceva certezza dentro di lui e scacciava lo scolorimento di prima. Lo intuivo dai suoi occhi che diventavano via via più zionisti, perfino allegri. Quando ci lasciammo, era come se tutto fosse stato risolto come lui desiderava. «Non li lascio, i compagni» — la sua voce è piena di una fiducia immensa — «Stanno succedendo qualcosa di nuovo qui in Spagna», ripete, stringendomi la mano con affetto.

Questa è la storia di un operaio madrilen di ventotto anni. Uno dei centomila che alcune settimane fa ha porta-

## In carcere

Ride ancora ripensando a quella scena. «Allora non rischi. Bastava la faccia del commissario per farne passare la voglia. Sembrava volesse bastarmi».

Alla fine del terzo giorno fummo messi a disposizione, come si dice del tribunale dell'Ordine pubblico. Insomma eravamo stati trovati colpevoli di attività illegale, di attività sovversiva e non so di quante altre attività non permesse. Tutti e sei, con le catene, fummo trasferiti al carcere di Carabanchel.

La mattina dopo il trasferimento al carcere poterono vedere le famiglie. Quando scorse la moglie, che venne accompagnata dal padre, ebbe un tuffo al cuore.

«Aveva l'aria malata, non si reggeva in piedi e non fece altro che piangere per tutto il tempo concessoci per il colloquio».

Con i suoi compagni attese sei mesi in carcere prima del processo. La polizia tentò di incriminarlo per «attività co-

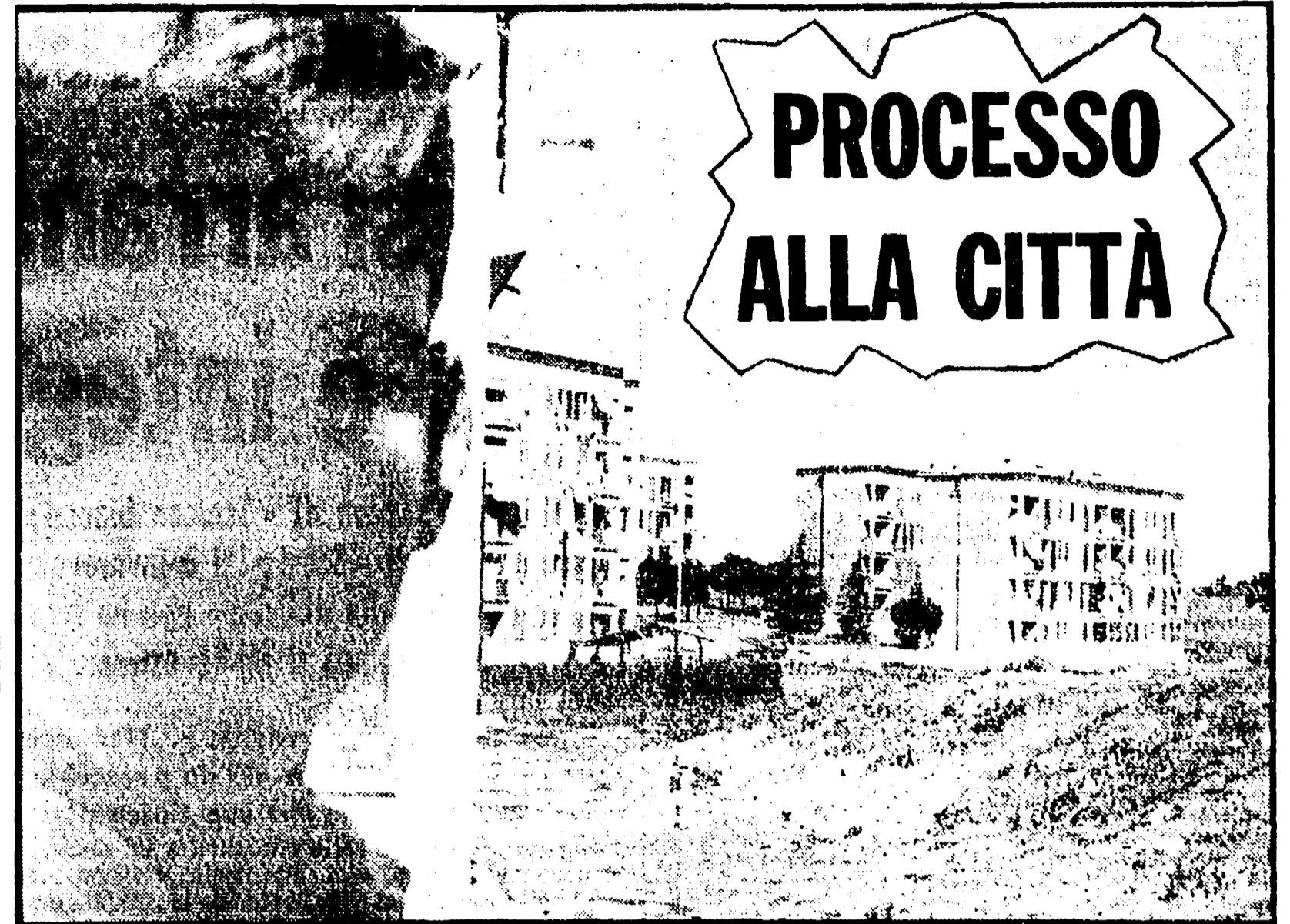
muniste», perquisendo poi volte casa quella di amici in cerca di «prove», ponendolo a confronto con gente che non aveva mai visto, setacciando la sua vita privata, interrogando la moglie che pareva resistere sempre meno a quella vita d'inferno. Poi il processo e la condanna ad un anno di carcere per «attività illegale». Dopo sei mesi di prigione ci fu un indulto.

«Ero molto cambiato, dentro e fuori, e anche un poco fuori. Mia moglie dice che questo rughe — e accenna alla fronte — prima dell'arresto non c'erano. Ma forse c'erano anche prima, io sono quasi sicuro che c'erano anche prima, ma pare di averle sempre avute... Dentro invece ero cambiato, molto cambiato...»

«Tornai in fabbrica, al mio stesso posto, grazie a quel vecchio generale spagnolo che fu da presidente — che mi protegge. In casa, la nostra vita cominciò ad andare un po' meglio. Le crisi di mia moglie scomparvero. Rimase incinta. L'estate scorsa riprese le liti nelle fabbriche, costituiamo cortili dei palazzi, siamo costretti a praticare i nostri giochi sulle strade ed essere sempre esposti a continui pericoli. Costi un bambino romano descritto, in un tema, il suo primo incontro con la città. La prima esperienza è amara. La città lo respinge. Sentito ancora: «...ma noi non ci siamo arresi ed abbiamo costruito un piccolo campo di calcio, ma per un capriccio del proprietario ci tornerà il campo e dovremo tornare a giocare sulla strada. Qualche giorno dopo, la disgrazia: mentre un amico stava giocando a pallone, una Giulia bianca lo investiva e lo uccideva sul colpo. Avendo visto quel che era successo i nostri genitori si misero d'accordo e decisero di mandare il bambino a casa dopo tre giorni, trovò in uno stato pietoso, immersa in una sorta di lucido terrore.»

Gianfranco Bianchi

Tema-concorso a S. Basilio, borgata romana



PROCESSO ALLA CITTÀ

# I bambini giudicano

Dalle carenze sociali, dalle delusioni e dalle lotte degli adulti nasce una nuova coscienza dei propri diritti - Arato il campo di calcio - «Se siamo maleducati non è colpa delle mamme» - I commenti di Antonio Cederna, Vittoria Calzolari Ghio e Augusto Frassinetti - I mali della capitale visti attraverso l'esperienza dei giovanissimi

«I giochi nel nostro quartiere sono alquanto limitati, in quanto, non potendo giocare nei cortili dei palazzi, siamo costretti a praticare i nostri giochi sulle strade ed essere sempre esposti a continui pericoli. Costi un bambino romano descritto, in un tema, il suo primo incontro con la città. La prima esperienza è amara. La città lo respinge. Sentito ancora: «...ma noi non ci siamo arresi ed abbiamo costruito un piccolo campo di calcio, ma per un capriccio del proprietario ci tornerà il campo e dovremo tornare a giocare sulla strada. Qualche giorno dopo, la disgrazia: mentre un amico stava giocando a pallone, una Giulia bianca lo investiva e lo uccideva sul colpo. Avendo visto quel che era successo i nostri genitori si misero d'accordo e decisero di mandare il bambino a casa dopo tre giorni, trovò in uno stato pietoso, immersa in una sorta di lucido terrore.»

«Appena due frasi, estratte dalle centinaia di pagine raccolte dal concorso bandito dall'Ises dalla medesima sede della giunta comunale. I nostri problemi giungono laggiù sfocati...»

«Torna in fabbrica, al mio stesso posto, grazie a quel vecchio generale spagnolo che fu da presidente — che mi protegge. In casa, la nostra vita cominciò ad andare un po' meglio. Le crisi di mia moglie scomparvero. Rimase incinta. L'estate scorsa riprese le liti nelle fabbriche, costituiamo cortili dei palazzi, siamo costretti a praticare i nostri giochi sulle strade ed essere sempre esposti a continui pericoli. Costi un bambino romano descritto, in un tema, il suo primo incontro con la città. La prima esperienza è amara. La città lo respinge. Sentito ancora: «...ma noi non ci siamo arresi ed abbiamo costruito un piccolo campo di calcio, ma per un capriccio del proprietario ci tornerà il campo e dovremo tornare a giocare sulla strada. Qualche giorno dopo, la disgrazia: mentre un amico stava giocando a pallone, una Giulia bianca lo investiva e lo uccideva sul colpo. Avendo visto quel che era successo i nostri genitori si misero d'accordo e decisero di mandare il bambino a casa dopo tre giorni, trovò in uno stato pietoso, immersa in una sorta di lucido terrore.»

«Torna in fabbrica, al mio stesso posto, grazie a quel vecchio generale spagnolo che fu da presidente — che mi protegge. In casa, la nostra vita cominciò ad andare un po' meglio. Le crisi di mia moglie scomparvero. Rimase incinta. L'estate scorsa riprese le liti nelle fabbriche, costituiamo cortili dei palazzi, siamo costretti a praticare i nostri giochi sulle strade ed essere sempre esposti a continui pericoli. Costi un bambino romano descritto, in un tema, il suo primo incontro con la città. La prima esperienza è amara. La città lo respinge. Sentito ancora: «...ma noi non ci siamo arresi ed abbiamo costruito un piccolo campo di calcio, ma per un capriccio del proprietario ci tornerà il campo e dovremo tornare a giocare sulla strada. Qualche giorno dopo, la disgrazia: mentre un amico stava giocando a pallone, una Giulia bianca lo investiva e lo uccideva sul colpo. Avendo visto quel che era successo i nostri genitori si misero d'accordo e decisero di mandare il bambino a casa dopo tre giorni, trovò in uno stato pietoso, immersa in una sorta di lucido terrore.»

## A COLLOQUIO CON VALENTINA CORTESE, INTERPRETE DE «I GIGANTI DELLA MONTAGNA» DI PIRANDELLO



# Crisi della società e speranza nell'uomo

Un dialogo continuo, dove tutti sono coinvolti e responsabili. Il significato della morte di Ise, personaggio antico e nuovo «Giochiamo ogni sera un gioco mortale» afferma la protagonista

«Cosa ha rappresentato, nella vita di Ise, il fatto che si sia innamorata di un altro uomo?». «Certo, recitare una parte così importante di Ise, per un'attrice, anche personalmente faciente, Ise è un personaggio strano, un personaggio che si muove in un mondo di angoscia e di dolore, ma che sembra, da un punto di vista umano, un po' felice. Il suo dolore è un dolore di un altro tipo, un dolore di un altro tipo. E proprio questo è il punto di partenza per il mio lavoro. Ho sempre paura di non riuscire a rappresentare ogni volta il personaggio in questa sua angoscia contraddittoria. Riuscirei solo per farne, forse, un personaggio un po' meno umano...»

«Sai questo e il primo testo di Pirandello che reciti. Non è un testo di un grande scrittore, ma è un testo di un grande scrittore. Un testo di un grande scrittore. Un testo di un grande scrittore. Un testo di un grande scrittore...»

«No, la morte di Ise non è da considerarsi un evento in sé. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto...»

«No, la morte di Ise non è da considerarsi un evento in sé. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto...»

«No, la morte di Ise non è da considerarsi un evento in sé. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto. È un evento che si inserisce in un contesto più vasto...»

«Cosa coscienza dei loro diritti e l'accusa non è mai generica. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono...»

«Cosa coscienza dei loro diritti e l'accusa non è mai generica. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono...»

«Cosa coscienza dei loro diritti e l'accusa non è mai generica. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono...»

«Cosa coscienza dei loro diritti e l'accusa non è mai generica. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono...»

«Cosa coscienza dei loro diritti e l'accusa non è mai generica. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono. Si organizzano come possono...»

Un'indagine DOXA sull'uso del tabacco

## «ULTIME SIGARETTE»

quante ne mandiamo in fumo in Italia?

Tutti sono consapevoli dei pericoli, ma pochi hanno avuto il coraggio di smettere di fumare dopo la pubblicazione del rapporto Terry - Verso l'abolizione del fumo al cinema ed a teatro

«...U.S. Ultima sigaretta. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo...»

«...U.S. Ultima sigaretta. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo...»

«...U.S. Ultima sigaretta. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo...»

«...U.S. Ultima sigaretta. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo...»

«...U.S. Ultima sigaretta. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo. La mia vita è sempre stata piena di fumo...»

Francesca Raspini

Ea Mori

Dario Natali